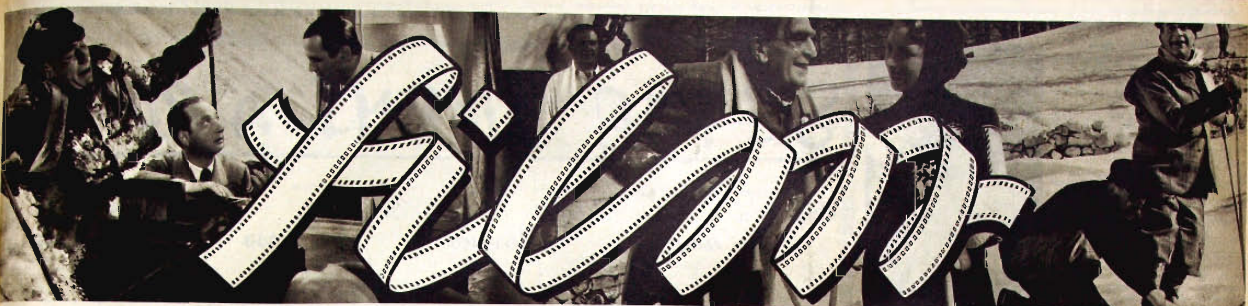




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa
volta

Castellani
Chiarelli
Costarelli
D.
D'Ambra
Fratelli
Gherardi
Giachetti
Kandamir
Klecht
Paola Ojetti
Osservatore
Pettinati
Puccini
Sanminiatielli
Torrentino
Kanislawski
Tron
Varaldo
Vera

Chiacchiere

[illegible]

1.) che i cosiddetti «uffici stampa» fossero affidati a giornalisti professionisti (o, almeno, da giornalisti professionisti fossero controllati e sorvegliati); così, si avrebbe la certezza, non solo della grammatica, ma anche della serietà e della correttezza.

2.) che si adottasse un sistema per il quale, delle notizie relative alla produzione fosse possibile pubblicare solo quelle « ufficiali ».

Chiacchiere, in cinematografo, se ne continueranno a fare lo stesso; ma, forse, un po' meno. E sarà tanto di guadagnato.

D.



Incontri con Gary Cooper

di Geraldina Tron

Non abbiamo mai incontrato Cooper quando era un pastore, e dava le macchine: ma niente affatto romantico, e non somigliava alle frizioni colorate che ornano le Fratelli Grimm, dove i pastore simulano attacchi di tupe, pur ha gli onesti cattolici, restano i buoni e ricolati, si coprono d'agnello, calzano gli zoccoli solo sulla zampogna cercando melodie mente ereditate dal Dio Pan. Io vane Grac, che del resto si chiama Franch, prediligeva le bluse di cotone, e rispettava i poppi i fiori delle donne, ma beffava il suo unico sgarbo, probabilmente, chewing-gum, che succhiava lungo e con gravità, sputando ogni tanto, con la ferezza di chi può, per giorno, allungare il suo tiro.

Modeste consumatore di questo economico luscisch, Franck non sognava la fame, ma piuttosto le bionde attrici del cinema, che si chiamavano Mabel Norman, oppure Perla White, e le aveva viste di rado, durante memorabili viaggi alle piccole città: i film di cow-boy erano serviti, del resto, ad illuminargli di particolare prestigio la vita di ogni giorno. Come tutti questi singolarissimi giugioni, Franck, pastore autentico, veniva con gli anni componendosi un aspetto di cow-boy artificioso e falsissimo: siamo molto contenti di non averlo conosciuto.

Ed anche lo studente di Iowa ci interessa pochissimo: somigliava a tanta altra gente; ambizioso con modestia, come un contabile, orgoglioso senza misura come un figlio delle proprie opere. Gary andava a ballare al charleston, incontrando serie difficoltà per via della sue lunghe gambe che si attorcevano con

temibile violenza, regalava scatole di *parfums* ad una ragazza piuttosto stupida che chiamava Doris, e ostentava quel terribile ritratto della prima giovinezza, che dice I, I, I, I, I, io, io, io... Si sentiva veramente esemplare, poiché durante le vacanze guadagnava da vivere guidando grossi camion su strade pericolose, e già intravedeva le lodi dei suoi futuri biografi, che, esaltando in lui le sue virtù, gli avrebbero dedicato il loro avverbio paragonato a Ford. Ed ora, al vecchio Rock-feller, al vecchio Roosevelt, ai Patriarchi, agli Eroi, della storia americana, a quanti vendettero gli animali, lustrarono scarpe, soffrirono la fame, seguirono le scuole scarse e risparmiarono il primo mezzo dollaro: tali appaiono i *desires* di *desires* americane, virtuose e finanziarie esaltazioni che culminano nell'apoteosi del Milardo di Dollari.

Doris **verso** spinge quella sua immatura testa mite così gloriosa, e lo incitava a lasciare i camion e la scuola e la città di Iowa, e la provincia, per cercare fortuna in città: ambiva, anche lei, ad un posticino nelle Antologie, a ruotò di Musa Moderna, di micatritrice alla costruzione di ferrovie, allo sfruttamento di miniere, alla campagna elettorale. Sì, il mondo cambia, Julien Sorrel tende ad ideali diversi, matamigol, la Matilde de la Mòle lo incoraggiava: lungo la *Main Street* di Iowa, Frank e Doris camminavano a braccetto, sorridendo all'avvenire: il Posto al Senato, il Posto tra i Quattrocento...

Le tendine inamidate delle finestre si sollevavano leggermente, le socie del Club elegante disapprovavano il contegno dei due giovani, il droghiere, all'angolo, li guardava con atroce gelosia, i

(Continued on page 4)

LA RADIO E LA GUERRA

Onde oltre i Pirenei

111

— *Es una tragadora, esta estación* brontolò il tecnico tedesco, accigliato, ostico, un pomeriggio che un'automobile militare gli arrovescò nell'anticamera della Radio Salamanca una decina di persone: «*Es una tragadora de gente*» che vorrebbe dire letteralmente: «*questa stazione ingoia le persone!*». I nuovi arrivati, e quelli che già stavano aspettando, arrotondavano la dozzina: in piedi non ci si stava, in quell'anticamera.

nera angusta che di notte si trasforma in un dormitorio del corpo di guardia. Le buche del vetusto pavimento di mattoni si livellavano col fango lasciato dagli stivaloni — piove sempre, in quell'inverno 1937, a Salannanca — dei soldati e del personale civile. Tutti, chi più chi meno, laggiù vestivano alla militare. Il pavimento irregolare e scivoloso era costellato, spesso, di cicche e spini.

taeuchi: pareva, a guardarlo attentamente, un musaico. Si battevano i piedi aspettando. Dalla porta sulla strada penetrava, alla chetichella, uno spiffero gelato insieme col brusio della città che scendeva svogliatamente nella sera abbandonata; da una porticina laterale si spandeva, mefitico, un alito di creolina. Il tedesco sotto la porta scosse il capo: girò la chiave della luce. Pioveva se-

noi, da una tifica lampada in mezzo del soffitto, un chiarore rossastro. Il volto del tedesco era biondo e quadrato; l'espressione del suo volto si precisò: era poco persuaso. Ci contò, allungando le mani sulle nostre spalle. Dodici.

— *Pués digo, una tragudora, se ha vuelto, esta Radio* — replicò, e, fissandomi in volto aggiunse gesticolando:

— Non ho posto per tutti, dove li metto, dodici, dodici!

A quell'ora si leggevano i bollettini in lingue estere. Otto minuti di infor-

europei. Si faceva, ecco, il punto all'opinione pubblica mondiale. Per quindici giorni avevamo l'impressione di parlare al deserto. Telegrafammo a vari fiduciari, organizzammo l'ascolto a Parigi e a Londra: invitammo i radioscoltori a servirci. Silenzio, per due settimane. Disperati, si era. Ce la prendevamo con la radio. Affacciammo i nostri dubbi al tecnico tedesco il quale divenne categorico affermando: « In Germania si ode benissimo », con un tono che non ammetteva repliche.

Finalmente una mattina Rospigliosi si sbandierò sotto il naso un *Times*.
— Ecco, ci siamo, ci ascoltano, leggi.
Gli ridevano gli occhi dietro le lenti, come quando, per via, gli capitava di scoprire all'orizzonte l'insegna di un bar.
— Leggi — ripetette persuasivo e gonziolante.

Nella prima pagina degli editoriali v'era un trafilato segnato in rosso. Titolo: *Spanish war*. E cominciava con queste parole che a noi parvero sorprendenti e dozziose come l'eredità di uno zio d'America: « *Radio Salamanca said...* ». Radio Salamanca dice: *sul Times*. Ma allora ci ascoltano. Ma allora ci prendono in considerazione. Ma allora non ereditiamo il nostro tempo.

— Ma, hai letto? — insistette Rospi-
gliosi — è la mia nota, è la mia nota
dell'altro ieri che riproduce il *Times*.
Aveva ragione d'essere soddisfatto.
Un mese prima il Principe Guglielmo

Un mese prima il principe Giamino Rospigliosi, tornato da Londra, passeggiava per via Veneto senza avere la minima idea di quel che avrebbe fatto Giolitti dopo sarebbe andato. Si an-

noiava passando da Venchi a Rosati, da Rosati a Venchi. Un incontro fortuito

— Verresti in Spagna? — gli chiese.
— Volentieri, ed a che fare?

(Continued on page 2)

Una delle più recenti fotografie di Maria Denis.

Le critiche dei quotidiani sono la sua ossessione. Sul tenore di esse è bastato leggere le interviste che ha dato ai quotidiani. L'eccentrico di provincia, che non vede prevalentemente i programmi, orientato dalla pedisulazione sulla prosa dei critici principali.

Il primo eccentrico che dovrà affrontare ha una idea fucina nei giudici del Tg, tutti al fronte. Il secondo è il presidente del comitato pro-entusiasmo del film da collezione.

Le critiche dei quotidiani sono la sua ossessione. Sul tenore di esse è bastato leggere le interviste che ha dato ai quotidiani. L'eccentrico di provincia, che non vede prevalentemente i programmi, orientato dalla pedisulazione sulla prosa dei critici principali.

Silvano Castellani

Film



Sigrid Gurie

in "Uno Scuzzoso alla Corte del Gran Can"

**ROSSO
ULRICH**

**SEI TINTE
MERAVIGLIOSE**

1 MANDARINO
2 ARANCIO
3 ROSSO CHIARO
4 ROSSO VIVO
5 ROSSO FRAGOLA
6 CICLAMINO

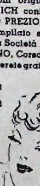
In tutte le **ProLumie** a L. 10.-

Se il vostro forniente non è
approvato chiedetelo diret-
tamente alla Casa Ulrich, a
mano vigile e inimitabile,
indicandoci il colore previsto.

RICORDIAMO:

tutte le confezioni originali
del ROSSO ULRICH con-
gono un BUONO PREZIOSO.
Dabbiamo completo ap-
parato subito alle Società Ita-
liane - TORINO, Corso Re
Umberto 6 e viceversa gratis!

Pacco propagande
Prodotti di Bellezza
ULRICH



**ROSSO
ULRICH**

S. A. Deo ULRICH - TORINO

**Pannelli
di elevato potere
assorbente
dei suoni**

**POPULIT-GAMMA
POPULIT-ONDA**

per la correzione acustica di

CINEMA
Sale di ripresa
scuola Teatri

estetiche
non infiammabili
economiche

S.A.F.F.A. - MILANO - Via Moscova 18

salva più nulla... Tutto è in preda delle
fiamme, di questi terribili fiamme che l'acqua
non riesce a spegnere, che ora investiranno
anche le capitate e i sedili, che ora faranno
crollare tutto, spellendolo quasi che non ab-
biamo potuto salvare ancora...
Lo rassicurano. I pompieri avevano girato
tutti i teatri, perlustrato douzaine tra zona e
zona di fuoco. Nessuna voce rispondeva all'ap-
pello da dietro le cortine di fumo e di so-
nità. Vite umane in pericolo non ce n'erano
più, l'incendio adesso divorava, implacabile,
le case.
« Il mio cape! - gridò ancora Bazzetta,
ora sicuro degli uomini. - Trovate ad ogni
costo il mio cape! »
Reero, con Andrea Frasso, dopo che gli
ebbero riferite le parole di Bazzetta, abban-
donò il teatro nella preghiera dei collaboratori
del regista.
« E meglio che non vi vedea... Vi vuole
troppo bene. E questo lo agita, più turba
il cuore, che ha bisogno invece di rinforsarsi,
di rinforsarsi... »

Erano ai cancelli e dietro a quelli, contem-
plando il rosso e pauroso spettacolo, si am-
massava tanta gente da far pensare a un
immenso fragore. Raggiunti dal fuoco, i
cavalieri crollavano. Il disastro era compiuto.
Il vecchio teatro, ora ridotto un ammasso di
smembramenti macerie, era morto. Ma nem-
meno distanti alle macerie irrimediabili ve-
deva Bazetta abbandonare il suo posto. La vera
Bazetta abbandonò il suo posto. La vera
Bazetta abbandonò gli stabilimenti nel
bosco per l'interazione della corrente elettrica,
i pompieri e i soldati lavoravano ancora a
spegnere le alte fiamme, a portare via gli
ultimi feriti. Tutto ciò che essere valido
fuori dal teatro, fu fatto. E fu fatto
facile alla meglio le bruciature, anzi i can-
cellieri.

in un angolo della stanza. Pompeo Barone, che
i gomiti su le ginocchia, le mani penzoloni, con
il corda fasci guardava nella notte le ultime
foglie che si muovevano nel cielo, sentendo già
fiume levare il suo nel cielo, senza che egli
quell'istante segnasse la fine d'un tempo,
il sole di fuori che divideva un campo
da un altro campo. Un'epoca era finita in
quell'istante. Un'altra epoca si accendeva
in un'altra luce.

Laggiù infatti, nel lontano orizzonte, Ba-
silio Russo, poco dell'avvenire, vive già qui
il « via » alla realtà dei suoi grandi poemi
di poesia. Ad un segnale dalla sua giovane
voce l'immenza architettura del simbolico pa-
ramente si accende e si muove.

l'angolo della panca, Pompeo ha fatto
i gomiti su le ginocchia, le mani penzoloni, con
gli occhi fissi guardava nella notte le ultime
lamine levate al cielo, senza sfuggirgli
quell'incedere segnasse la fine d'un
campo, il selco di fucile che divideva un campo
da un altro campo, l'ingresso era in
quell'incendio. Un'altra epoca si accendeva
in quella luce.

Laggiù infatti, nel lontano orizzonte, Bu-
sillo Ruoro, posto dall'avvenire, viveva già
e viveva alla realtà dei suoi grandi sogni
di poeta. Ad un'aranda dalla sua
viveva l'immensa architettura del simbolo pa-
roco s'era improvvisamente accesa e, segna-
tamente nelle sue linee, si innalzava un
ravigliosamente splendeva sul cielo nella sua
notte di Roma. I due diversi fuochi —
il bracier del passato, il palazzo del fu-
turo, — s'incrociavano simultanei, opposti co-
chi si have, quello sotto una densa notte
di stelle, questo inghiottito di stelle, nel
desimo cielo. Della sua pancia nel lupo Pompeo
Ravenna levò il grido, lo sguardo verso
il fantastico palazzo di Basilio Ruoro.
Tanto la macchina da presa, al suo primo co-
rrendo di libero creazione, raccoglieva i primi
mudri del suo sogno. Basilio Ruoro, il
figlio di domani, si volse di tre le luci a

GRAFICO D'EUROPA

**ABBONAMENTO
ANNUO L. 45,-**

STORIA

QUINDICINALE ILLUSTRATO DI
DIVULGAZIONE STORICA
STORIA DIVERTENTE E INTERES-
SANTE - RIVELATA - ILLUSTRATA

**ABBONAMENTO
ANNUO L. 40,-**

SCIENZE

QUINDICINALE ILLUSTRATO
DI DIVULGAZIONE MEDICA
COSÌ DI INTERESSANTE E PRATICO
PRATICHE PER VIVERE SANI

[illegible]



Gary Cooper e Burt Lancaster in una scena di "Uno sconosciuto alla corte del Gran Can". (Artisti Associati)



A black and white photograph of a man in a suit sitting on a ledge, smiling. He is wearing a dark suit jacket, a light-colored shirt, and a dark tie. He is sitting with his legs crossed and his hands resting on his knees. The background is a plain, light-colored wall.

Diario segreto
dello spettatore calligrafo

No rivinduto, con molto pathos, un vecchio film di «cow-boys».

Pra i molti attori, tutti e quattro a lungo ventriglioni, hanno il merito di essere invecchiati come le uvalette; ma la loro esultanza tradizionale importanza.

Quando il cinematografico non misura, per l'occasione, la propria età, è un po' pericoloso: era nota a tutti, si mangiavano con precauzione indiana, si nascondevano nei scrigni segreti, evocavano scene di ostentazione.

Adesso, dopo lo spaurimento dei film, si ridanno con disinvoltura perché appaiono come se fossero giovani.

Ma hanno paura le figlie degli dèi: non scaldano che l'avvicinamento dei cespugli al momento giusto, quando il cielo è grigio, e che fare la festa del paladino di Margherit; non hanno effluenze che nei confronti dei castivi cattivi irrispettosi delle leggi.

Ecco, ecco, ecco le belle del Krone, le pistole dei film; e gli armatori ne susseguono il loro giro d'affari, fardelli di denaro, ma sono ancora una volta tipo Hollywood.

Nel documentario che siaters ha compilato lo spettacolo, ho visto finalmente alcuni personaggi del Belcanto. Era ora: perché, comunque, della esistenza di questo paese non c'era fino a ieri.

Bisogna sfatare alcuni stizziti. Certo, senza pittorcelli pieni del nostro infarrito di coniziati, non debbono esistere, in esilio, nell'immaginazione esageratamente fivida qualche interstizio significatore, oppure un'fantasia troppo accesa dei commercialisti fracobolli esenti, decisi a tondicare con tuchi audaci e geniali le passioni languente collezionisti. Sarà dunque opportuno non sere tanto crudelmente, attendere prudentemente conferme cronografiche.

Devono, naturalmente, i film in cui questo è il primo attore interpretare da una parte quella del bravo giovane modesto e risentito dei vincitori famigliari, e quella della ragazza che, dopo avergli fatto conoscere i caratteri fascinosi e finisce col prevarlo in un sacco di scottate, gliaghiottita con cura.

Provo sempre la penosa impressione di non aver visto e di non aver mai vista nella distribuzione dei ruoli. Pensa malavoglia, come si, davanti che, la notte, si trasformano in tanti, alle molle a double face.

Mandati

Proprio anni vorrei dormire in quei maglietti fatti di rima, candidi e lucidi, nei quali affondano volutamente le precei protettive.

Sono letti sempre importanti, ufficiali, quelli dove rimprovero assolutamente impossibile sognare le semplici cose che prediligono: la sua ragazza, il campo, e che si trasforma in una ragazza in trionfo, la vincita del terzo premio alla tombola degli animali vivi; letti che non danno obbligatoriamente sogni delusi di amore e di...

Nella sequenza finale di *Club de femmes* che in Italia verrà presentato sotto il titolo *Regency role*, Danielle Darrieux cosuola le strip-tease sentimentali mettendo al mondo un maschiaccio.

Tutte le premisere senza importanza:
Tutto quello che, ragionevolmente, pot-
rà chiedere al nostro prossimo cinema-
scopista, è di non farci male inutilmente.
Quello che forma il buon successo di
una quantità di film è, quasi sempre,
una relazione che passa fra la modico-
rità delle idee del regista e la mediocrità del
pubblico.

Vi sono produttori talmente ossessionati
dal timore di tentare il «nuovo», che a furia
di voler evitare ogni più piccolo errore, fan-
no la loro infelice attività un error sol-
to.

Nel cinematografo, i vecchi cercano quel
 che la vita ha loro negato. Ma spesso
 non la trovano.

Il mio vicino di stadera scuote il testame
 to di ammassare, con una carezza, le pen
 ne di baffi. Pensa, forse, che nella sua giovin
 tonia è stato, come Vittorio De Sica, am
 bare donne che si fanno chiamare Lulù, Ros
 a, Nelly. (Quella di cui conserva la fotogra
 fia in un cassetto dell'orologio, si chiama
 mia Margherita. Ma quel nome, a vent'anni
 gli era parso molto bello perché evocava so
 ni e la coincidenza gli aveva offerto
 spunto per comporre un sonetto sul roves
 cio del modulo delle Ferrovie).

Moviola

Non Poli esegue le sue danze. Al ba-
ter dei piedi si solleva la polvere delle
tave del palcoscenico.
— La polvere del tempio — commenta
un ammiratore.

cin-
tallone stile per invocchire.
giacete bugia. Come si può pensare
que-
quando si hanno tre le file un
Am-
De Feloni e una Dina Gelli?

«De Brignone parla di Antonio Cest-
-ha buon figlio, ma ha un dialet-
-puno?
-ton sa giocare...
-le chiami un dialetto?
-ppur non sa giocare, ma si
ostia serio... * * *

- una mai così triste? - chiede Ce-
sato, ed un amico generico,
- sulle musical - risponde accen-
soltanto.
- li fausto i soldi.
- «vor "finiti" significherebbe cre-